



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Lunedì 12 Ottobre 2020

Tamponi, scuola, trasporti: l'Italia delle occasioni perse

► La risposta al Covid poteva portare un paese rinnovato e più efficiente

► L'App Immuni è grigia e silenziosa
Bonus mobilità vittima della burocrazia

IL FOCUS

Marco Esposito

Cento giorni. Cento giorni a partire dal 3 giugno - data del via libera ai movimenti tra regioni - non sono bastati al sistema Italia per farsi trovare pronto in occasione della riapertura delle scuole a fronteggiare la seconda ondata dell'epidemia. A poco vale la scusante che a fine giugno - con metà Italia Covid free e zero casi dalla Campania alla Sardegna - il rischio sembrava remoto perché la situazione internazionale e l'imminente arrivo di flussi di turisti avrebbero dovuto spingere a utilizzare le settimane disponibili nella certezza che il virus, partito dalla Cina e arrivato in Amazzonia, avrebbe presto fatto ritorno in Europa. Certo, non si può affermare che "nulla" sia stato fatto in questi cento giorni e però alcune carenze sono clamorose.

Tamponi. Secondo il virologo Andrea Crisanti, chiamato dal governo a presentare un piano, rimasto però inapplicato, ne servirebbero 3-400mila al giorno e invece siamo a un terzo. Ieri il commissario all'emergenza coronavirus Domenico Arcuri ha annunciato che sabato è stata chiusa la gara per acquisire 5 milioni di test rapidi, confermando quindi indirettamente che al momento non siamo in grado di diagnosticare tutti i casi che servirebbero. Inoltre i dati sono raccolti in modo non sistematico e l'Istat è stata coinvolta solo una tantum per cui non sappiamo, neppure come stima statistica, dove siano i contagiati sfuggiti ai test. E del resto quando a giugno i dati sono stati raccolti, scoprendo che il 24% dei bergamaschi era stato contagiato, non se ne è tenuto conto lasciando uguale libertà di movimento a tutti.

Scuola. Che sarebbe stato un anno difficile era nelle cose, ma dopo l'esperienza maturata nella didattica a distanza ci si sarebbe aspettata una scuola con il doppio binario: lezioni in presenza quando possibile in sicurezza, e lezioni a distanza negli altri casi, con interventi mirati nelle aree prive di banda larga o per le famiglie non dotate di strumenti adeguati. Invece le scuole hanno subito chiusure per le più diverse ragioni - slittamento del calendario scolastico, ritardi nell'arrivo dei banchi, utilizzo delle aule come sedi di votazione, disinfezione a seguito dei casi di Covid, senza un automatico e generalizzato ricorso alla didattica a distanza per cui a un mese dall'apertura ufficiale dell'anno scolastico ci sono classi che non hanno ancora raggiunto i dieci giorni di lezione.

App Immuni. Poteva essere il Jolly della lotta al coronavirus e invece si sta rivelando una scartina. Pochi l'hanno scaricata, si afferma, ma in un mondo social le App funzionano se diventano virali e cioè se sono in grado di autopromuoversi. Immuni invece è un'App timida, silente, sta in un angolo dello smartphone in attesa di chissà quale evento, come il tenente Drogo nel deserto dei Tartari. E invece un'App dovrebbe inviare notifiche quotidiane, informazioni, messaggi accattivanti, utili e da rilanciare come smontare "la bufala del giorno".

Smart working. La grande novità esplosa con il lockdown potrebbe dare la scossa a un'economia imballata, aumentando la produttività delle aziende, migliorando i servizi al cittadino da parte della pubblica amministrazione, favorendo il lavoro femminile e, ultimo ma non meno importante, rianimare il Mezzogiorno grazie al co-

siddetto South working, cioè il lavoro da Sud in imprese del Nord. Ma le parti sociali, sindacati in prima fila, sono apparsi pigri e i mesi passano senza una cornice normativa che favorisca il lavoro a distanza e definisca regole sul diritto alla disconnessione, sui meccanismi del lavoro per obiettivi e persino sul diritto o meno al buono pasto. Tra le poche eccezioni l'intesa firmata il 30 luglio nel settore delle tlc da Asstel e i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, limitata però a definire delle linee guida.

Trasporti. Per la mobilità era attesa una sorta di rivoluzione: spinta sull'elettrico, riorganizzazione dei tempi della città per evitare picchi di affollamento, utilizzo della micromobilità in-

**LA FORZA INNOVATIVA
DELLO SMART WORKING
NON HA ANCORA
UNA CORNICE DI REGOLE
PER L'EFFICIENZA
E LA VIVIBILITÀ**

dividuale, con le biciclette e la novità dei monopattini elettrici. Le piste ciclabili avrebbero dovuto moltiplicarsi grazie al Decreto rilancio che prevede l'utilizzo della sola segnaletica. Ma poche città si sono mosse. L'eccezione positiva è Firenze con il «piano Bartali». Addirittura il bonus del ministro dell'Ambiente Sergio Costa per l'acquisto di biciclette e di monopattini è stato sommerso di critiche come un'azione futile e, nello stesso tempo, è stato quasi soffocato dalla burocrazia: partito il 4 maggio, ancora non ha visto un euro erogato né si ha idea della effettiva disponibilità dell'incentivo. Chi ha già effettuato l'acquisto deve aspettare il 3 novembre per registrarsi sull'applicazione web dedicata al «Pro-

gramma Sperimentale Buono Mobilità 2020».

Calcio. Il gioco del pallone non sarà una priorità rispetto alla scuola, ma è comunque cartina di tornasole della capacità del sistema Italia di funzionare. Dandosi regole chiare e facendole rispettare. Le incerte sorti del mach Juventus-Napoli, che avrebbe dovuto disputarsi il 4 ottobre, sono invece la prova di un sistema inceppato, nel quale prevalgono logiche da azzeccagarbugli, perché ogni regola è interpretabile e ogni decisione appellabile.

Le sfide mancate

1 In ritardo sui test

Le diagnosi con i tamponi sono un terzo di quanto necessario per fronteggiare la seconda ondata dell'epidemia. E i dati non sono elaborati dall'Istat

Recovery Fund. La figura peggiore l'Italia la sta facendo sul piano per il Recovery Fund. In un'Europa già per metà ostile verso gli aiuti ai paesi mediterranei, i cento giorni dovevano servire per mettere a punto un piano che sorprendesse Bruxelles per ambizione, visione, coraggio. Un piano che aspirasse insomma a fare dell'Italia un luogo innovativo come ai tempi del Rinascimento. E invece il governo ha finora prodotto un documento brutto anche nella forma, pieno di ripetizioni come accade con i testi scritti ricorrendo al «copia e incolla», privo di qualsiasi direzione di marcia e persino con qualche errore nelle cifre, come ha sottolineato l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

IS BIDRON IPIRNE RISERVATA

2 Lezioni a singhiozzo

La didattica a distanza pur con i suoi limiti potrebbe garantire, quando indispensabile, continuità ai corsi scolastici. Invece si susseguono le chiusure

3 Immuni poco virale

L'App Immuni sembra grigia come un ufficio della Ddr: non utilizza nessuna delle regole social per essere accattivante, diventare virale e farsi scaricare

4 Sindacati no-smart

Lo smart working può rivoluzionare il mondo del lavoro e favorire l'occupazione femminile e meridionale, ma serve una cornice di regole contrattuali

5 La mobilità senza bonus

Gli incentivi all'acquisto di bici e monopattini vanno nella direzione giusta ma sono rimasti imbrigliati nella burocrazia: ancora nessun euro erogato

6 Un calcio ai ricorsi

La difficoltà nello scrivere regole chiare da rispettare ha coinvolto lo sport, come conferma l'incertezza sulla partita non giocata tra Juventus e Napoli

7 Recovery a corto d'idee

Il primo documento sul Recovery Fund consegnato dall'Italia a Bruxelles è confuso, privo di idee progettuali e pieno di ripetizioni da «copia e incolla»

Storie controcorrente: Rega, killer nella guerra contro Cutolo dietro le sbarre si è laureato e ha iniziato a recitare con i grandi «Ho interpretato Cassio per i fratelli Taviani e tanti altri ruoli» Cosimo, l'ergastolano diventato attore «Ho riscritto la mia storia»

Maria Pirro

«**H**o incrociato quella ragazzina lì, che poi è diventata mia moglie, per "sbaglio". Avrei dovuto corteggiare sua sorella. Ma, prima di iniziare, tirai a sorte con un altro, pretendente. Dovetti cedere la mano e, per orgoglio, dissi che la mia favorita in realtà era la minore delle due, e mi feci avanti. Senza più rivali». Fermandola per strada: Gelsomina aveva solo 12 anni. «Posso aspettare, le dissi»: ha atteso lei, in fondo. Mai un passo indietro, in tutte le stagioni dell'amore. E ancora lo guarda negli occhi come fosse la prima volta, mentre Cosimo Rega, salernitano di Angri, coinvolto nella guerra contro Raffaele Cutolo e condannato all'ergastolo, racconta la sua storia riscritta dietro le sbarre e declamata dopo sul palco.

«Sono un detenuto. Da 41 anni, oggi in semilibertà», dice. «Sono un ex camorrista, anche se non potrò mai dire di essere un ex assassino». Per questo, parla di «fine pena mai»: «Ho ucciso, e non mi sono mai pentito o dissociato durante i procedimenti penali. E neanche ho potuto chiedere scusa ai parenti delle vittime», aggiunge, spiegando di essere cambiato. «Soprattutto grazie

a lei». «Avrei voluto lasciarla libera, dopo la sentenza definitiva. Mi fermò subito, con queste parole definitive: "Non sarà un muro di cinta a dividere questa famiglia". Partii così per un viaggio dentro di me, che mi ha portato a fare per tre mesi lo sciopero della fame, avvertendo il desiderio di vivere non solo sopravvivere, sostenuto fin qui». Fin qui è al ristorante "Il Poggio" in via Nuova Poggioreale per la presentazione del libro del Garante dei detenuti Samuele Ciambriello, a due passi dalla casa circondariale più complessa del Sud. Una delle 28 che Cosimo ha conosciuto da dentro. «Ma la mia cella è diventata veramente una prigione, quando ho scoperto il teatro», è la battuta che pronuncia, da capocomico, ora che è arrivato a Rebibbia. Rega ha interpretato anche Cassio in "Cesare non deve morire" dei fratelli Taviani, Orso d'oro 2012. Ha incontrato Shakespeare, Dante, Giordano Bruno e tanti altri maestri e drammi.

«E ho scritto della mia esperienza, poi portata a teatro da "Chi è di scena", grazie a Vincenzo Salemme». Un atto unico recitato con Daniela Marazita dal titolo "Nel cuore del Falco". «Un soprannome ereditato da mio nonno, che dava la caccia ai ladri e in cambio riceveva dai pastori un pezzo di formaggio che agguantava con le sue mani grandi. Come un rapace». Il denaro facile

lo ha spinto sulla strada del crimine, poi la mancanza di cultura e la formazione delinquenziale in cella, l'ambizione di voler emergere nel suo paese fino alla sensazione di avere perso tutto, al momento delle accuse dei collaboratori di giustizia e del verdetto dei giudici. «Per non cedere, mi sono messo a studiare e laureato al Dams e così mi sono ritrovato fuori senza nemmeno rendermene conto». Sul palco, alle conferenze sulle misure alternative per la riabilitazione, e anche tra i ragazzi delle scuole che non gli risparmiano domande.

«Cosa si prova dopo aver ucciso, a questa non si può rispondere». Un ricordo privato, che Rega cerca invece di riassumere, è la prima uscita in permesso premio. Dopo 20 anni da recluso. E quella ragazzina lì ad aspettare, sotto un ombrello per ripararsi dalla pioggia. Lui oggi ha 68 anni, due figli, un lavoro come portiere in un ateneo romano, l'obbligo di tornare a Rebibbia ogni sera, il dispiacere di non aver viaggiato nel resto del mondo e un desiderio per l'intera durata delle inchieste rimasto inespresso. «Vorrei incontrare i parenti di Giuseppe Parlati e Angelo Santaniello, che ho reso orfani. Vorrei chiedere e dire loro tante cose». In altre stanze, altre voci.

**«AD ANGRI AVEVO
UN DESTINO SEGNATO
LA MIA FAMIGLIA
MI HA DATO LA FORZA
DI CAMBIARE
DOPO LA CONDANNA»**

**«NON MI SONO MAI
PENTITO O DISSOCIATO
DURANTE LE INCHIESTE
ORA VORREI CHIEDERE
SCUSA AI FAMILIARI
DELLE VITTIME»**

Il garante dei detenuti

Idee, proposte e riflessioni in un libro «Così si può promuovere l'inclusione»

«Carcere è l'anagramma di cercare. Cercare per ricostruire, per ritrovarsi, per seguire una strada che è tracciata anche dalla Costituzione: assumersi le responsabilità, per trovare se stessi, rispettando i diritti delle persone». Lo ripete a ogni presentazione del suo ultimo libro Samuele Ciambriello, garante dei detenuti della Regione Campania. Edito da Rogiosi, «Carcere. Idee, proposte e riflessioni» è innanzitutto una testimonianza di un impegno portato avanti nel tempo. «Nell'epoca della globalizzazione e dell'indifferenza raccontare le esperienze di oltre trentacinque anni significa favorire una cultura dell'accoglienza, dell'altruismo per passare dalla reclusione all'inclusione», aggiunge l'autore del volume realizzato con la collaborazione di Anna Buonaiuto, Celestina Frosolone, Anna Malinconico, Dea Demian Pisano e al centro anche della riflessione del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Giorgis. L'esponente del governo sottolinea che, ai tempi dell'emergenza Coronavirus, le misure alternative appaiono ancora più rilevanti. «Un carcere - questo il suo monito - che riesce a svolgere la sua funzione rieducativa, come previsto dalla Costituzione, è un carcere che fa bene anche ai cittadini liberi perché tutela la sicurezza dell'intera comunità grazie al significativo calo della recidiva». Centrale anche l'istruzione come strumento di riabilitazione e riscatto culturale, ai fini del reinserimento sociale.



LA COPERTINA
Carcere.
Idee,
proposte e
riflessioni,
di Samuele
Ciambriel-
lo, Rogiosi
editore

La casa di Totò dimenticata da sempre ora anche la Lega scopre l'abbandono

LA POLEMICA

Giuliana Covella

«Ormai sono sfiduciato. Le istituzioni a Napoli? Sono dormienti». Giuseppe De Chiara è il proprietario di Casa Totò al civico 109 di via Santa Maria Antesaecula al Rione Sanità. Sulla facciata del palazzo c'è una lapide che ricorda il luogo dove nacque e visse fino all'età di 23 anni il Principe della risata. Una storia di pasticci burocratici, di vendite all'asta, di abusi edilizi, di incuria e lassismo istituzionale più volte raccontata dalle colonne del Mattino. Il degrado e l'abbandono che avvolgono Casa Totò non sono certo una novità e più è stato denunciato il mancato intervento delle istituzioni. Tanto che, a distanza di 20 anni dall'acquisto, il proprietario getta la spugna:

«Abbiamo governanti incapaci, continuerò il restauro della casa e la riaprirò al pubblico». Ma ora dopo un articolo apparso su un quotidiano milanese, deputati e consiglieri regionali della Lega scaldano i motori per la presenza anche di una guida abusiva che dà spiegazioni ai turisti in cambio di una mancia «a piacere».

LO SCEMPIO

Secondo il racconto delle anziane del rione, Antonio De Curtis in arte Totò nacque e visse in

quegli 80 metri quadrati al primo piano di via Antesaecula 109 fino ai 23 anni insieme alla mamma Anna Clemente e alla nonna Teresa. Per decenni si è sperato che quella casa diventasse un sito di interesse mondiale per i tanti appassionati del genio nato alla Sanità. Ma tra lungaggini burocratiche, occupazioni abusive (dopo l'acquisto all'asta si scoprì che era occupata da una coppia di anziani senza titolo; ancora dopo alcuni vicini si appropriarono del vano più grande ergendo un muro abusivo) e disinteresse politico Casa Totò non ha mai aperto al pubblico. Nonostante un privato, Giuseppe De Chiara, l'abbia acquistata all'asta dopo il battute andate a vuoto per 18mila euro: «Ho già chiamato falegname e marmista - spiega - per far rivestire i pavimenti e mettere infissi a balconi e finestre». Poi l'affondo verso chi ha dimenticato che in quell'appartamento abitava un "principe" di nome Totò: «Non chiederò più nulla alle istituzioni - incalza - se ne sono sempre lavate le mani adducendo il fatto che la casa fosse di un privato. In un'altra città del mondo Casa Totò avrebbe avuto un destino diverso. La verità è che i nostri amministratori non faranno mai nulla, come per il Museo Totò a Palazzo dello Spagnolo, dove la Regione che ne è proprietaria diserta finanche le riunioni di condominio per sbloccare un impasse che riguarda l'ascensore».

LA POLITICA

«Le condizioni di degrado e incuria in cui versa la casa di Totò, patrimonio mondiale della cultura partenopea, sono emblematiche del modo in cui Comune, Regione e Governo guardano a questi temi. È l'ennesima espressione di una politica del caso e

dell'improvvisazione». Così Severino Nappi, consigliere regionale della Lega, che aggiunge: «Un sindaco, un governatore e un ministro diversi da de Magistris, De Luca e Franceschini non si sarebbero girati dall'altra parte. Noi stiamo già lavorando per mettere in rete attori e strumenti che servono alla valorizzazione del sito». Per il deputato leghista

Gianluca Cantalamessa: «Ancora una volta la sciatteria politica di De Luca e de Magistris portano alla ribalta la città per incuria, degrado e mancanza di progettualità. Auspichiamo un chiarimento tra Comune, Regione, Soprintendenza e gli attuali proprietari. Napoli e Totò meritano di meglio».

**IL PROPRIETARIO
DELL'ABITAZIONE
«DOPO TANTE DENUNCE
ORA NON CHIEDO PIÙ
LE ISTITUZIONI A NAPOLI
SONO DORMIENTI»**